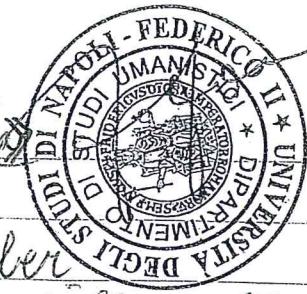




Premio Filosofico G. Vico

Napoli 17-19 gennaio 2018



Vicenza 4 «Gli usi del pastore e l'isplendor di favella»
(Y. Yini)

Il brano presentato, rinomato punto della celebre "Vita scritta da se medesimo", testo di Giambattista Vico scritto negli anni '20 del '3700, presenta l'"estensione" ai vari generi letterari di Vico che, secondo il "profilo intellettuale" stilato dalla prof. Isabini, risulta essere non solo filosofo e storiografo, ma anche studioso di diritto Romano, esperto di retorica, oratore, epigrafista e poeta, nonché ispirato e, ovviamente, autodidatta.

Il brano può essere a mio giudizio, diviso in due parti: la prima incentrata su Leonardo da Vinci e la seconda sulla Rete Vico. Nella prima parte Vico fa appunto riferimento a Leonardo da Vinci, definendolo "eruditissimo" e capace di scrivere secondo lo stile ~~se~~ in prosa toscana cinquecentesca in una maniera "vestita tutta di grazia e leggerezza". Il riferimento e la sede di Vico nei confronti di da Vinci non sono affatto nuovi in rapporto alla "teoria della soliditudine", secondo la quale Vico fosse isolato dal resto del mondo letterario dell'epoca, ma è anche uno dei punti focali espressi dalla prof. Isa Negale della Rete vichiana; egli infatti, contrariamente al suo "oppone" Lantieri (che non fa menzione), Vico spesso i nomi dei grandi personaggi con la funzione di autore citargli.

Nella seconda parte, Vico cita invece i vari studi giovanili sugli umani volgari (Dante, Boccaccio...), i quali afferma che lo abbia insegnato nell'età adulta nella scrittura non solo alcune orazioni, ma addirittura la sua opera omnia, la "Scienza nuova". Anche in questa parte poniamo fare riferimenti a punti importanti su Vico: prima di tutto l'indicazione degli studi è probabilmente legata al fatto che l'autodidattia era destinata ad un progetto veneziano che si proponeva di raccolgere le vite dei più importanti intellettuali italiani dell'epoca per costruire un "manuale per l'educazione" (da cui i tanti riferimenti agli studi giovanili di Vico). In secondo luogo, il riferimento



alla "Scienza nuova" è un punto importantissimo nella "Vita". L'intero testo infatti, come ha spiegato il prof. Carullo, è teleologico (non è quindi effettiva l'autobiografia come lo stesso Rico verà far credere ai lettori) e il telos ~~ma non~~ final di tutto è proprio la scrittura della "Scienza nuova". Per dirlo con le parole del prof. Gommaro: "ogni cosa raccontata nella "Vita" ha come fine ultimo il registrare un seme nuovo".

Concludendo con una nota personale, trovo che l'autobiografia di R. nonostante la complessità e la "piantezza", risulti avere moltissimi rivolti narrativi e interessanti che, se analizzati con la collaborazione degli esperti, risultano essere un perfetto punto di lancio per altri altri autori il personaggio ad altri scritti d'altri autori.